#### ROTELLA Domenico

di Emilio Villo - Mollo Ponenie -Marco Valsecchi ecc. -

"Collage - Diologlie di Culture" anno II - M. L

minmo Rotella Minmo Rotella

### MOSTRE D'ARTE

No, loro non ne hanno nessuna colpa e fan bene anzi a far così; loro non fanno che obbedire alle teorie estetiche più "rigorose" e più "valide".
Loro, sono quei pittori e quegli scultori che espongono
stracci, fogliacci spiegazzati, pezzacci di ferro. Loro sono coerenti. Un po' meno logici so-no però gli ordinatori delle grandi esposizioni nazionali e internazionali, riservate — come dicono chiaro i regolamenti e i bandi — a « pitture, sculture, medaglie, incisioni, disegni e monotipi », e non ai rottami, al ciottoli o alle ruote di vecchi bicicli. Che più ti resta? Quali strane cose saranno catalogate nelle prossime grandi nostre esposizioni? Bene, a noi poco importa. Ma — e qui ci sarebbe da risolvere un'elegante questio. ne giuridica — ma il pubblico che si muove, che viaggia apposta, che paga per vedere sculture e pitture e non sacchi sventrati o avanzi di ferrareccia o cartoni sforacchiati?

Queste brevi note vengono spontanee dopo visitata la mostra personale a Milano (Galleria del Naviglio) del pittore Mimmo Rotella, che ha ora la trovata, vecchia come il cucco, di esporre dei pezzi di carta straccia.

Cosa spera il pittore Rotella? ("Ha studiato a Napoli, Roma, Parigi e in U. S. A. »). Di fare stupire? Di sollevare scandalo? Di offendere i volgari borghesi? Eh, santo cielo! E' più facile che si offendano i seguaci di Marx. Queste trovate van bene per intellettuali decadenti d'infima classe, forse, e per cafoni avanguardisti. Oltre ad essere vecchie, non hanno mai avuto vita vera, sono nate polemiche ma morte. Che cosa sperano questi pittori e scultori? Una critica? Via via! Il nostro proprio regolamento c'impone, e noi non lo trasgrediamo, di dar giudizi su pitture, sculture, medaglie, incisiomi, disegni, monotipi, e non sui ciottoli, sulla ferraglia, sulla cartaccia macchiata e sui buchi. Infatti, una sol cosa possiamo dire ed è che la Galleria del Naviglio è a posto, perchè a visitarla non si paga nulla. (Eppoi, la stessa galleria, a onor del vero, bandisce adesso il Premio Graziano 1955 con tema abbastanza preciso: "La città ").

D'altronde, che bisogno han più di critica? pur ammettendo che su certe « espressioni » sia lecito farne? Questi artisti ormai sono degli arrivati. Espongono nelle grandi mostre, hanno grosse monografie a colori, ricevono titoli onorifici dalle università americane, ispirano poetiche presentazioni. Beati loro. Beati, e innocenti.

L.B.

Rotella "La Friera Letteraria", 14 et prile 1954

Che avverrà dei collages di manifesti strappati di Mimmo Rotella? A loro confronto quelli anteprimaguerra mondiale di Picasso, Braque, Gris, sono di un rigore bodoniano. In Rotella urgono ragioni esistenziali che comprendiamo benissimo, le ragioni che già muovono Burri ecc. Quel che meraviglia, in fondo, è che da questa vaste land fiocamente tralunano toni e lumi, colombe forse per una nuova pace col mondo: che meraviglia e che conforta.

ATTILIO BERTOLUCCI

#### Galleria del Cavallino

DIRETTA DA CARLO CARDAZZO



387° MOSTRA DEL CAVALLINO DAL 5 AL 14 LUGLIO 1957

# MIMMO ROTELLA

S. Marco - Frezzeria 1820 - Venezia - Tel. 20-528

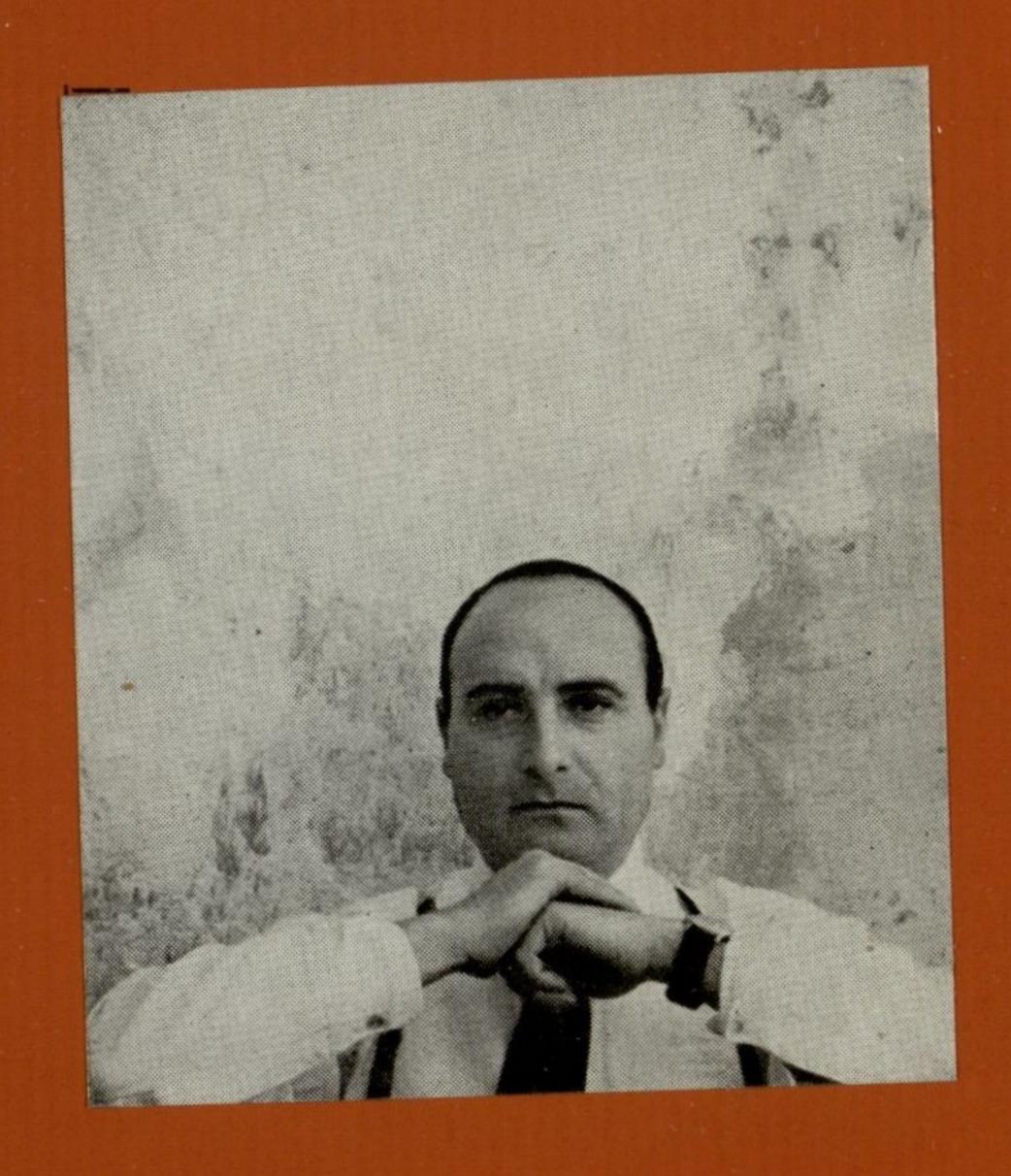
Così. Il « collage » ha purtroppo nell'arte antica e contemporanea un'origine e uno sviluppo, una collocazione storica. Dico: purtroppo, perché avrei voluto inventarlo io il collage. Durante l'infanzia i cieli grigi, le case grigie, i volti, le strade, la polvere, i sentimenti, tutte le immense cose grigie del Sud mi sollecitavano, per rabbia, ad inventare colori e ad incollarli su certi spazi ristretti della fantasia. Poi cominciai ad aiutarmi con la carta velina. Questo alla memoria dell'infanzia è un riferimento ingenuo, una presunzione letteraria. Ma la rabbia rimane. Strappare i manifesti dai muri è l'unica rivalsa, l'unica protesta contro una società che ha perduto gusto dei mutamenti e delle trasformazioni strabilianti.

lo incollo i manifesti, poi li strappo: nascono forme nuove, imprevedibili. Ha abbandonato la pittura da cavalletto per questa protesta. Se avessi la forza di Sansone incollerei Piazza S. Marco, con certe sue tinte autunnali, morbide e tenere, sui ponti rossi al tramonto di Riva degli Schiavoni. Voi direte: « Non fai che divagare. Spiegaci, piuttosto, i tuoi quadri che non sono molto intellegibili ». Ebbene si tratta di una ricerca; di una ricerca che si affida non all'estetica, ma all'imprevisto, agli stessi umori della materia. E' come una tromba, un tamburo, un sassofono che suonino da soli. lo sostengo la tromba il tamburo e il sassofono. Non ho nessuna voglia di fare l'originale, altrimenti mi vestirei da borghese dell'epoca napoleonica. L'originalità è ormai nella reazione; la verità sta, invece, in una speranza d'avvenire. Se incollassi i colori, in varie forme, su pezzi di cartone, scegliendoli come su una tavolozza, risolverei semplici problemi di gusto con il soccorso di una tecnica d'artigiano. lo strappo i manifesti, prima dai muri, poi dalla base del quadro: quanto gusto, quanta fantasia, quanti interessi si accumulano, si urtano e si avvicendano dal primo all'ultimo strappo. Non si tratta di colori astratti messi a confronto, ma di colori con una loro linfa, uno spirito; per così dire con una vitalità. Se dall'indagine sul colore, passo poi a quello sulla materia, allora i significati si trasformano, diventano drammatici. Come sarà la terra dopo il finimondo? Potrebbe essere liscia e fredda come una superficie di marmo; solcata da certi canali contorti come piste nel deserto. Il collage offre una patina gialla o giallastra a questa geografia da diluvio: è la patina di una speranza.

MIMMO ROTELLA

#### ELENCO DELLE OPERE

- 1 DALL'ALTRO LATO
- 2 SOTTO TRACCIA
- 3 UNDICESIMO COMANDAMENTO
- 4 FLIP IT
- 5 VENTIMILA ANNI PRIMA DI CRISTO
- 6 MAGNA CUM LAUDE
- 7 ANDATA E RITORNO
- 8 APRI GLI OCCHI
- 9 REPLICA
- 10 L'HO MANDATO A MEMORIA
- 11 NON MANCHERA' OCCASIONE
- 12 PARTENDO DALLA PUNTA
- 13 IL ROVESCIO DELLA SERIE
- 14 MOTU PROPRIO
- 15 PRENDI IL TRENO DELLE 24.03
- 16 SENZA ETA'
- 17 DENSITA' 23,9
- 18 LASCIO DUE E PRENDO CINQUE
- 19 CHI HA PERDUTO QUESTE NOTE?



MIMMO ROTELLA è nato a Catanzaro nel 1918. Ha studiato alla Accademia di Belle Arti di Napoli e successivamente in Francia ed in America. Ha partecipato a numerose mostre d'arte d'avanguardia in Italia e all'Estero tra cui Salon des realitées nouvelles, Parigi e Museo di Brooklyn, New York. La sua prima mostra personale è stata presentata alla Galleria Chiurazzi a Roma nel 1951. Nello stesso anno ha vinto un concorso Fulbright per gli Stati Uniti in seguito al quale è stato nominato « artist in residence» presso l'Università di Kansas City nel Missouri dove ha dipinto un affresco nella sala della Facoltà di geologia e fisica. Nel 1952 ha tenuto una mostra personale alla Rockhill Nelson Gallery (Kansas City); nel 1955 alla Galleria del Naviglio (Milano); nel 1956 alla Selecta (Roma); nel 1957 alla Galleria Benò (Zurigo) e alla Selecta (Roma). Ha vinto un premio Graziano 1956, un premio Battistoni 1957 e un premio Ministero della Pubblica Istruzione 1957. Sue opere si trovano nelle seguenti collezioni e musei: C. Cardazzo (Venezia), De Luca (Roma), A. Denney (Londra), K. Burke (New York), G. Di San Lazzaro (Parigi), L. Fontana (Milano), V. Del Gaizo (Roma), Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Roma), G. Gasperini (Caracas), C. Giulini (Milano), G. Franchetti (Roma), I. Klompus (New Jersey), S. Kunstadter (Chicago); M. Milani (Savona), Museo Spaziale (Orta San Giulio), Obelisk Gallery (Londra), L. Sinisgalli (Roma), C. Tosi (Milano), C. Zavattini (Roma).

Minne Rotella

Alla Galleria del « Cavallino »

E' una bella pagina quella che scrive di sè Mimmo Rotella per presentare i suoi quadri. Dice una storia intima, scopre una poesia anche se non è ancora una giustificazione critica. Ma avvia alla ragione più segreta della sua scelta tecnica: questo strano e complicato « collage », che non è più, come quello cubista tonale o costruttivo — nuova materia per una antica pittura — ma uno strappo « casuale » per suscitare emozioni, per trovare qualcosa: gusto raffinato e pieno di acutezza; ottenuto misteriosamente controllando sensibilissimamente e la carta e il colore e la colla, fon-dendo poi tutto in una materia-forma che ha in se una sua vita e la sua realtà. Dietro le trasparenze le lettere rosa bleu nere parlano misteriosamente e certi colori, chissà come inventati - aranci alti, bruni ruggine antichi, biancogrigi leggeri e strani hanno una carica e un effetto pe-netrantissimi. Il pittore ha scelto una titolazione curiosa ma anche piena di poesia ermetica che aggiunge alle astrazioni crude della materia una spinta alla evocazione assai convincente, come per esempio nei « prendi il treno delle 24.03 ». Così come altri pezzi richiamano perfino a un « antico » dato realistico: certi « nostri » vecchi muri sbrecciati, graffiati, che contengono tutta una cronaca di vita. Il fascino di un morire che è anche un suscitare una vita fantastica. Ma anche rifiutando questo parallelismo, in sè i brani hanno una finezza e una intelligenza e una cultura che non si possono nè trascurare, nè confondere. E una modernità che è sempre la nostra vita. Forse non è più pittura (o una nuova pittura) ma c'è senza dubbio quella libertà interiore dell'arte che è, per noi, ancora essenziale.

Vice

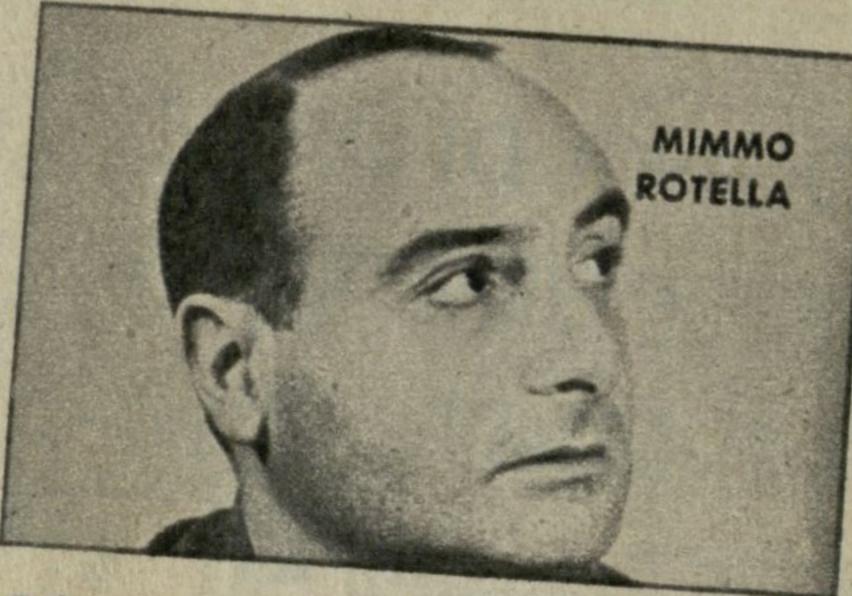
Kalleria tel Naviglio shostre 1957-58 Atpinno Rotella Hello Ponente Tall'8 al 17 margs 1958

Me Giorno, 12.3-1958

minned of

### LE MOSTRE

di MARCO VALSECCHI



# Si torna ai «collages»

QUANDO Schwitters, Picasso e Picabia, verso il 1915, eseguirono i primi « collages », di storia ne è trascorsa un pezzo e molte intenzioni dei riformatori dell'arte, agli inizi del secolo, hanno avuto tutto il tempo anche di trasformarsi. Il «collage» nacque in effetti come uno dei tanti motivi di rottura della tradizione pittorica, e l'uso di quei materiali eterogenei, invece del solito colore, serviva, con la sua sorpresa e lo choc delle sensazioni nuove, a uscire dalle consuetudini per trovare anche da questo lato una nuova innocenza espressiva. Il fatto che qualcuno abbia citato, per questi procedimenti, il gusto dell'arte negra di creare feticci e decorazioni con materiali presi nella foresta, sulle spiagge dell'oceano o tra la ghiaia dei grandi fiumi, non fa che confermare quell'idea di innocenza, o per lo meno di primitività, di cui taluni artisti andavano in cerca; e del resto questo distacco dalla cultura e dall'intellettualismo delle civiltà europee, per rintracciare fra le tribù primitive una più spontanea sorgente di fantasia, risale già a Gauguin. E si può aggiungere che, questa avventura, metteva intanto in evidenza tutta una nuova gamma di sensazioni determinata proprio da questi materiali, carte veline, pezzi di stoffa, legni vecchi, eccetera, che non restavano più inerti o trascurati, ma arricchivano, se è possibile dire, i mezzi espressivi a disposizione degli artisti. Cubismo, Dadaismo e Surrealismo vi hanno fatto largo ricorso; e l'uso ormai non fa

più scandalo. Mimmo Rotella, che è venuto da Roma a portare questa sua nuova serie di « collages » alla galleria del Naviglio, si rifà a quelle intenzioni dei primi creatori di « collages »; soltanto che, da allora a oggi, l'elemento polemico è caduto o almeno ha ceduto la sua preminenza all'altro elemento della sorpresa, alla suggestione improvvisa che nasce da queste sue carte manipolate con versamenti di paraffina e aspersioni di polveri e di sabbie, con una tecnica di automatismi che sfiora l'azzardo e l'ironia. Usa difatti vecchi manifesti che lacera in modi più o meno accorti, determinando ghirigori, striature tipografiche, segni e geroglifici, a volte di forte effetto cromatico e compositivo; ed altre volte invece troppo intenzionalmente condotti a rendere gli effetti dei vecchi muri muffiti, delle pergamene tarlate: e sono effetti che meno possono determinare lo scatto della fantasia.

#### Mimmo ROTELLA

di Emilia Villa

"J410li" pag. 19, n 4 Amno III 1960

"La Frenchetterania, 9/4/61

Min wo

#### Rotella

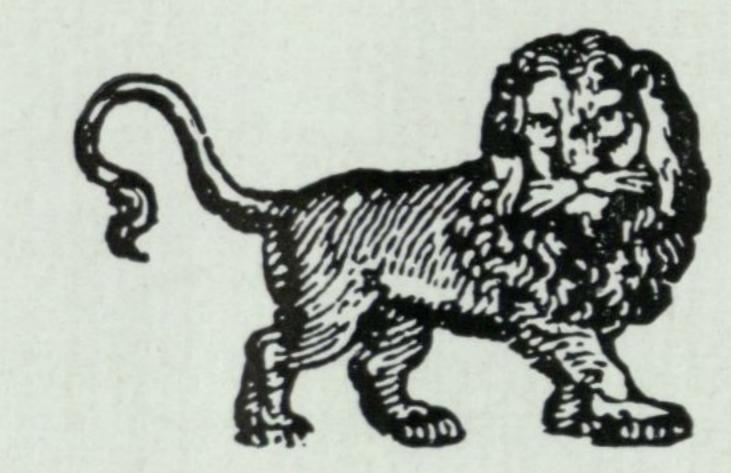
Inventore della musica e della poesia epistaltica, Mimmo Rotella in pittura ha trovato i décollages. Si sarà detto: « I collages hanno avuto una certa fortuna; perché non fare adesso i décollages? ». Che poi consistono nello staccare manifesti dai muri ed incollarli sulla tela o su un cartone dalla parte opposta allo strappo.

Strappare un manifesto, a un certo momento, è diventato un atto rituale, una maniera « di far proprio un aspetto della realtà oggettiva e sociologica ». Ha scritto un critico: «Strappare i manifesti dai muri è la sola con-tropartita, l'anico mezzo di protesta contro una società che ha perso il gusto del cambiamento e delle trasformazioni favolose... Perché attraverso il manifesto lacerato, Rotella mette sotto processo proprio tutta la realtà sociologica, il prodotto dell'attività umana, il commercio del mondo... Rotella, storico della strada e della vita quotidiana, è il testimonio lucidissimo di una civiltà lacerata di cui recupera i brandelli più segreti proprio co-me gli ultimi brani di spavalderia », ecc.

Temevamo che Epistaltico Rotella questa volta volesse farci piangere; invece no, si

diverte sempre a farci ridere. Egli è un umorista non comune; sono i suoi critici che gli attribuiscono idee apocalittiche. Rotella sa che il décollage sta all'arte come la fotografia a un olio di pregio: décollage e fotografia, infatti, non richiedono quell'intelligenza e quella fantasia che richiede l'opera artistica.

Nice



# galleria del leone venezia

piazza s. marco, ponte dei dai 859 | tel. 30226

STAGIONE 1962 - GALLERIA DEL LEONE

personale di Fontana
gouaches di Fautrier
gouaches di Hartung
gouaches di Mathieu
gouaches di Bryen
personale di Cy Twombly
personale di Mathieu
personale di Bay
personale di Rotella



LA MOSTRA SARÀ INAUGURATA IL 29 SETTEMBRE 1962 ALLE ORE 19

Historien de la rue et de la vie quotidienne, témoin extra-lucide d'une société déchirée dont il entend bien sauver les derniers morceaux de bravoure, Mimmo Rotella est intimement pénétré de la grandeur de son geste: «Arracher les affiches des murs est la seule compensation, l'unique moyen de protester contre une société qui a perdu le goût du changement et des transformations fabuleuses ».

Pierre Restany

mimmo rotella è nato a Catanzaro nel 1918, vive e lavora a Roma

#### MOSTRE PERSONALI

- 1951 Roma, Galleria Chiurazzi
- 1952 Kansans City, Rochill Nelson Gallery
- 1955 Milano, Galleria del Naviglio
- 1957 Zurigo, Galleria Beno
- 1957 Milano, Galleria del Naviglio
- 1957 Roma, Galleria Selecta
- 1957 Londra, Istituto of Contemporary Arts
- 1957 Venezia, Galleria il Cavallino
- 1958 New York, Wittemborn
- 1959 Roma, Galleria la Salita
- 1961 Roma, Galleria la Salita
- 1962 Parigi, Galleria J
- 1962 Londra, Seven Arts Gallery
- 1962 Buenos Aires, Galleria Bonino
- 1962 Colonia, Galleria Anne Abels

#### MOSTRE COLLETTIVE

- 1949 Parigi, « Salon des Realités Nouvelles »
- 1951 Rotella vince un « Fullbright Fellowship » ed è nominato « Artist in Residence » nell'Università di Kansas City
- 1954 Per la prima volta Rotella espone il manifesto lacerato come opera d'arte
- 1955 Milano, « Premio Graziano » Galleria del Naviglio
- 1958 New York, «Italien Drawings», Witney Museum

- 1958 Roma, « New trends in Italien modern art today »
  Rome-New York Art Foundation
- 1958 Londra, Obelisk Gallery
- 1958 « Contemporary Italian Drawings and Collages »

  (Organizzato dalla Federazione Americana delle Arti
  del Museo di Brooklyn
- 1959 Mexico City, « Arte Contemporanea Italiana » Galleria Souza
- 1959 Tokio, « Italian Painting of Today
- 1959 Lubiana, « Biennale Internazionale di arti Grafiche »
- 1959 Lima, « Pittura Italiana Contemporanea »
- 1960 New York, «Six Techniques Six Nationalities» Bertha Schaefer Gallery
- 1960 Parigi, « Festival D'art D'avant Garde »
- 1961 Parigi, « Salon Comparaisons » Musee d'Art Moderne
- 1961 Londra, Brook Street Gallery « Aspects of Collage »
- 1961 Parigi, Galerie J « A 40° AU. Dessus De Dada »
- 1961 Nizza, Galerie Muratore « Festival Douveau Réalisme »
- 1961 New York, The Art of Assemblage, Museum of Modern art
- 1961 Pittsburg, Premio Internazionale Carnegie
- 1961 Wolframs-Eschenbach, Pittura Internazionale
- 1961 Premio Lissone
- 1962 Parigi, Salon Comparaisons, « Musée D'art Moderne »
- 1962 Venezia, Premio Apollinaire
- 1962 Valdagno, Premio Marzotto
- 1962 Dublino, Pittura Italiana contemporanea
- 1962 Bologna, Nuove prospettive della Pittura italiana
- 1962 Dublino, « Living Art »
- 1962 Aquila, « Alternative attuali »

di LUIGI LOCATELLI

Mimmo Rotella, coltivatore di marijuana sul suo terrazzo, è finito a Regina Coeli

# ha stupito via Weneto

INA CITTA' torpida, pigra, borghese, questa la U definizione di Roma che correva fino a pochi giorni fa. Incapace di grandi vizi e di grandi virtù. La dolce vita? Mai esistita, o comunque finita da un pezzo, anche quel poco che c'era prima del film di Fellini. Droghe, festini eccitanti, bohème italiane

e straniere in promiscuità e-strosa, artisti e borghesi sul-la china piacevole della per-va spesso agli amici di avere un gran giro femminile, di essere al centro di traffici clandestini, di dizione? Sono fantasie, roba

d'altri tempi. Tutto è andato in frantumi la notte di giovedì scorso, quando un cronista di un quotidiano romano è arrivato da Rosati. Era trafelato per la corsa fatta, sapeva di portare una notizia clamorosa, l'arresto di Mimmo Rotella, il pittore-poeta epistaltico, personaggio noto tra via Veneto e piazza del Popolo. C'è stata, in un primo momento, tra la gente seduta ai tavolini, una ventata di incredula ilarità. Tra poco, pensavano molti, Mimmo arriverà con la sua « MG » chiara, gli occhi semichiusi nel viso tondo e francescano, con le solite due o tre francesi dalla gamba lunga che presenta solo col nome, o con soprannomi assurdi.

Non si trattava invece di uno scherzo. «Il cerchio rosso è spuntato » si erano telegrafati sei arrestati per annunciare la nascita delle piantine di marijuana coltivate in casa come i gerani e il prezzemolo. Mimmo, in quel momento, con i compagni, stava cercando di addormentarsi, in un'ora per lui insolitamente anticipata, in una cella di Regina Coeli.

IRONIA

La mattina dopo, il bar di

Piazza del Popolo era più affol-

lato del solito. Facce mai viste prima. « Poliziotti, forse » si bisbigliavano i più assidui. Poi sono cominciate le battute ironiche, cariche di invidiosa meraviglia, per non aver saputo, per non aver fatto parte del segreto. «I coltivatori diretti» sono stati subito battezzati i sei arrestati. Mimmo Rotella è un pittore noto, in Italia e all'estero. In America, i suoi collages vanno molto; in Francia egli è sostenuto dal critico Pierre Restany. Il suo « poema d'amore tra i pesci », non scritto e peraltro recitato senza parole con cenni della bocca chiusa, è diventato argomento di conversazione, insieme ai collages sulle ossessioni della nostra società, da lui simbolizzata, chissà perchè, in un bicchiere di birra. Ma negli ultimi tempi, aveva cambiato tecnica, faceva i decollages. « Attacca i manifesti uno sull'altro, poi li strappa, componendo il quadro» spiega uno. « No, li "streppava" » corregge ghignando Giancarlo Fusco. « Ma allora è proprio vero quello che

raccontava » mormora una fan-

ciulla bruna in leopardo. Povero

Rotella, a ripensarci bene, dice-

organizzare serate allegre. Ma nessuno lo prendeva sul serio, Cassandra della dolce vita, tutti credevano che si trattasse di una innocente mania esibizionista.

#### E VENEZIA?

« E adesso — si chiedono i pittori suoi amici — che faranno a Venezia? ». Vincitore di un premio Fulbright e di altri premi internazionali, l'ultimo, nel luglio scorso a San Marino, con le opere quotate sulle duecento mila lire l'una, quest'anno Rotella è stato invitato alla Biennale che si aprirà tra qualche mese. Una saletta tutta per sè, poichè è ritenuto uno dei più rappresentativi neodadaisti, un maestro della «pop art». «Lo elimineranno per cattiva condotta?». si chiede uno. « Mi sembra incredibile tutta questa faccenda - commenta Giulio Turcato -. Era sempre a corto di soldi ».

Si ripescano episodi passati, le estrosità imprevedibili da lui escogitate; quella volta che ebbe storie con la polizia, al suo paese perchè sorpreso mentre andava strappando dai muri (per procurarsi materiale pittorico) i manifesti mortuari.

Ingoiato il rospo della sorpresa, è cominciata una patetica quanto inutile gara: dimostrare di sapere, di essere in qualche modo sfiorati dalla folata di dolce vita: « pensa che fortuna è la ipocrita frase che si sente spesso in questi giorni - proprio la sera prima mi aveva invitato a cena per la prossima settimana. Chissà cosa poteva capitarmi. Che fortuna, l'ho scampata ».

E l'ultima maniera di salutare gli amici è: « vado a casa, devo innaffiare le piantine ».

Sulle terrazze di via Margutta e negli orti di via Portuense

Mimmo Rotella e i suoi amici coltivavano strani fiori giallo-oro

# MARJUA

Quando venne a Roma per la prima volta, Mimmo Rotella dipingeva mondariso e marine all'acquarello. Veniva da un paese vicino a Catanzaro, uno di quei paesi che rendevano insopportabile la vita ai giovani intellettuali autodidatti e velleitari della provincia meridionale, negli anni subito dopo la guerra.

OMA. La marijuana, detta anche hascish, presa in Piccole dosi stimola l'appetito, eccita l'immaginazione e rafforza il tono dei vasi sanguigni. Particolarmente adatta per i bambini ritardati, i vecchi e le persone affaticate. Così assicura l'enciclopedia medica. Non si sa se Mimmo Rotella e i suoi amici avessero la pressione bassa o attraversassero un periodo di particolare stanchezza. Le ragioni per cui facevano uso di marijuana restano al momento del tutto sconosciute. In ogni modo non è questo il punto della questione. Ciò che è alla base delle loro attuali difficoltà, e che li trattiene momentaneamente in questura, più che altro, è il fatto che la loro marijuana la coltivavano. Un'antiquata legge del 1908 stabilisce che la marijuana uno può usarla in piccole dosi a scopo medicinale, o in grosse dosi a scopo del tutto privato, ma non può in nessun modo coltivarla.

gli orti lungo la Portuense, è una idea assolutamente nuova. Difficile dire fino a che punto essa sia una speculazione o, appunto, semplicemente un'idea, una trovata, un gioco snobistico. Da qualche tempo a questa parte, quando invitava qualcuno in casa sua, dopo avergli mostrato i quadri, i collages e i décollages, la vista sul Pincio, la sua collezione di cucchiaini e il suo divertente campionario di reliquie del Liberty, Mimmo Rotella nel salutarlo gli infilava all'occhiello un piccolo omaggio botanico: un ramoscello verde, dalle foglie oblunghe, che ha in cima un fiore color giallo paglierino. Sessant'anni fa i pittori dandy della Londra vittoriana avrebbero offerto una gardenia, o una dalia rossa. Mimmo, dandy dell'era del jazz e della poesia epistaltica, preferiva offrire un rametto giallo-verde; anonimo, semplice, d'una dimessità quasi francescana. La sua raffinatezza constava nel fatto che non diceva a nessuno che si trattava d'un ramo di marijuana.

Quello di Mimmo, forse, era un gesto simbolico, di cui lui solo conosceva il vero significato, mentre appuntava sulla giacca del visitatore lo slabbrato fiorellino giallo-verde. In un certo senso, la marijuana era il segno di una rivoluzione del gusto che Mimmo Rotella e il suo piccolo gruppo di amici avevano portato nel mondo della pittura romana.

Fino a qualche anno fa a Roma, nel giro di piazza del Popolo, trionfava il pittore "impegnato" con la sua messa in scena di tipo populista: il maglione, la braca di fustagno, i capelli lunghi, il vino di Frascati e la grappa. Poi, Mimmo Rotella e i suoi amici fecero la loro piccola rivoluzione: al posto della pittura impegnata, quella informale. Al posto del quadro con la mondariso, il collage polmaterico e di conseguenza niente più maglione ma giacche da derby, non Frascati ma Pernod al ghiaccio. Era quasi fatale a un certo punto che anche la grappa venisse sostituita con la marijuana. Una questione di coe-

# dello strappo

MUANDO venne a Roma per la prima volta, una quindicina di anni fa, anche Rotella dipingeva mondariso e marine all'acquarello. Veniva da un paese della Calabria vicino a Catanzaro, uno di quei paesi che rendevano insopportabile la vita ai giovani intellettuali autodidatti e velleitari della provincia meridionale, negli anni subito dopo la guerra. Appena gli fu possibile, Rotella scappò di corsa. Non si può sapere dove si fermerà uno che si mette a scappare di corsa dalla Calabria. Da principio, Rotella si fermò in un ufficio delle poste e telegrafi di Roma. Lavorava come impiegato, metteva timbri e ceralac-

L'idea di coltivare marijuana che sopra le buste, e di sera dinegli attici di via Margutta o ne- pingeva. Prima marine all'acquarello, poi mondariso e ciclisti con la tuta, e poi in una progressione sempre più ardita il quadro astratto, l'informale, lo zen. Intorno al 1954 Rotella era maturo per il grande salto. Fu uno dei primi a lanciare in Italia la pittura "dello strappo". S'incollano su una tela una decina di manifesti, manifesti del cinema, elettorali, réclames della margarina e del dentifricio, poi s'aspetta la ispirazione e si comincia a strap-

## Rivoluzione della giacca

N questo genere Rotella ottenne, a detta della critica, risultati "cospicui". Ebbe anche successo come teorico della pittura semantica, detta anche gestuale o basica. « Si tratta », diceva il manifesto, « d'un ripristino in circolo del primo astrattismo. Lo storico jato di differenziazione tecnica è che l'immagine astratta non vi è più costruita dall'esterno, tramite cioè mere "linee di





Roma. Mimmo Rotella in casa d'amici mascherato da corridore automo- tori più sensibili, cominciarono a bilistico. In alto: Roma. Rotella con gli amici la notte di Carnevale.

il concetto di Anatomia. E per costruirla, il punto di riferimento è il ricorso ai "gesti basici", la cui giustapposizione, sovrapposizione e interposizione vanno applicate razionalmente. Ne consegue il ristabilirsi di possibilità creative nel disegno visualmente e virtualmente eliminato durante la transizione, epoca informale dei De Staël Fautrier e Bryen, esclusivi esaltatori, a livello filosofico e pittorico di "materia" e

"pigmento" in quanto tali ». Ormai Mimmo Rotella era un pittore che aveva decollato. Volò in America a tenere un ciclo di conferenze. Espose quadri al museo d'arte moderna di New York. Vinse una borsa di studio Fulbright presso l'università di

Kansas City. Tornato a Roma, poteva ormai considerarsi un capo gruppo. Si trattava ora d'aggiungere al nuovo stile pittorico anche un nuovo stile di vita. Uno stile più raffinato, più sofisticato e bizzarro che cercava i suoi modelli negli esteti della Londra vittoriana tipo Whistler e Dante Gabriele Rossetti. Fu pressappoco intorno al 1958 che Mimmo e i suoi amici diedero il via alla rivoluzione della giacca. Da principio, il fatto che avessero regalato il maglione a qualche ragazzo appena arrivato dalla provincia e avessero cominciato a vestirsi come chauffeurs inglesi del 1895 (giacchette a quadretti strettissime con tanti taschini, calzoni stretti, knickerbockers, berrettini a visiera con un mucchio di fibbie) non venne interpretato nel suo giusto significato.

Ma presto, almeno gli osservaintravvedere nella giacchetta con

intorno a piazza del Popolo, tra Ripetta e il Babuino, Margutta e Gregoriana, allestiti come musei misti dell'arredo newyorkese e di quello secondo Liberty.

### I pesci parlano

N questa cornice Mimmo riceveva gli amici e le amiche, organizzava serate di poesia epistaltica dove recitava con molto garbo la "Ballata del pesce loquace", la quale comincia così: «Glum glum / aglum. Petoglap / glum / glum ». Quando seppe dai giornali che i pesci parlano davvero tra loro, ma in un modo diverso, emettendo suoni che non assomigliano a "glum" ma a dei piccoli colpi di clacson col silenziatore (così almeno accertarono qualche anno fa alcuni scienziati americani), Mimmo abbandonò la poesia epistaltica per dedicarsi alla musica. Si costruì una batteria con cinque tamburi, due triangoli, una mezza dozzina di pezzi di latta, delle catene di automobile (tipo antineve) e alcuni palloncini di gomma che faceva scoppiare al momento opportuno. Gli invitati andavano alle serate di musica e si divertivano. Poi, a un certo momento, cominciarono a notare che Mimmo era stato colto dalla passione del giardinaggio. Nell'atrio della sua casa, sui davanzali, nel balcone, nel caminetto, in camera da letto, nelle nicchie dei muri, fioriva una complicata vegetazione esotica, piante d'ogni genere e dimensione tra cui prevalevano certi ramoscelli grigio-verde.

dinaggio fu ispirato a Mimmo da varie ragioni, non esclusa la passione per la musica. Si sa che la marijuana è un grande aiuto per coloro che fanno musica improvvisando, sia che suonino jazz, sia che diano concerti di musica epistaltica. E Mimmo e i suoi amici amavano la musica. Quanto alle dosi di droga eccedenti trovavano impiego nel corso di festicciole organizzate sull'attico o in una villa con parco dalle parti di via Tiburtina.

Tuttavia, con l'aumentare delle amicizie, il giardinetto di Mimmo non era più sufficiente. E procurarsi la marijuana sul mercato clandestino è, tutto sommato, abbastanza scomodo. La vera autarchia, la completa autosufficienza sortì dall'incontro tra Mimmo e due proprietari terrieri che aveva conosciuto a una serata di musica. William Terry Spessard, attore americano sistemato a Roma da qualche anno, aveva un ettaro di terra dalle parti di Fiumicino; Sandro Kingsland, agrario dai modi eleganti, aveva una tenuta nel salernitano. Insieme, essi e Mimmo realizzarono il ciclo verticale. Rotella faceva crescere i germogli nel caldo della sua abitazione, gli altri due li portavano nell'orto. La domenica mattina andavano a innaffiare le piante. Crescevano bene, in primavera sembravano piccoli gerani giallo oro. Poi è intervenuta la polizia. E'

proibito coltivare marijuana in Italia, anche ai pittori informali e ai musicisti epistaltici. Così Mimmo Rotella e i suoi amici sono stati arrestati e si trovano nelle prigioni di Regina Coeli. Nel frattempo la quotazione dei loro quadri ha cominciato a salire, come avviene tutte le volte che un pittore informale fa qualche cosa che scatena la pubblicità intorno al suo nome.

Wind fello 32 ma Biennale & Arte Si Venegrå 20 juigno - 18 ottobre 1964 Mpinno Kotella Prome Restany gagg. 108-109

Mir Molay

# Sorprese alla Biennale





Non c'è dubbio che questa è la Biennale delle polemiche e delle sorprese. L'ultima è segnalata dal settimanale « L'Europeo » che, nella rubrica dei lettori, pubblica una lettera del signor Augusto Favalli di Roma. Il signor Favalli afferma che Mimmo Rotella ha esposto alla Biennale un «quadro» che altro non è se non un vecchio manifesto cinematografico, eseguito alcuni anni fa dal pittore Biffignardi per la pubblicità del film « Il grande circo », e « camuffato » con qualche strappo alla carta. Nelle foto: a sinistra il manifesto, a destra il « quadro » di Rotella.

min mid Aotella

Verin : Aaymond Hains
il catalogo della falleria Sanpetionio
Prologue, 8-20 femmi o 1966
con le presentationi is Franco Pamoni e Piene Restany

# Le immagini meccanizzate di Mimmo Rotella

Mimmo Rotella, pittore d'avanguardia, sollevò scalpore alcuni anni fa con la presentazione dei suoi « manifesti strappati », che ben presto trovarono imitatori un poco dovunque.

Diventato ormai parigino, da quella sua prima esperienza, che aveva in realtà un fondo poetico, Rotella è ora passato a far parte di un gruppo di nuovi ricercatori (non so se esattamente di gruppo si possa tuttavia parlare) portandovi il suo estro geniale.

Inutile ripetere qui come in tutto il mondo la pittura da cavalletto sia in crisi, legata strettamente, come ha scritto Pierre Restany, alla crisi dell'immagine dipinta. Donde la ricerca di nuovi mezzi visivi per esprimere e creare delle immagini nuove, « oggettive », come oggi si afferma.

Rotella ha accettato, in comune con qualche altro artista, fra i quali i più notevoli sono Beguier, Bertini, Pol Bury, Jacquet e Nikos, e fatto suo un procedimento nuovo (nuovo s'intende per l'espressione artistica) che si inserisce nel vasto giro di esperienze dei « Nuovi realisti ». Sfruttando il procedimento meccanico della riproduzione fotografica, sulla tela viene « stampata » un'immagine, il più spesso composita, specie di reportage, sopra il quale agisce la fantasia dello

artista. L'opera può venire colorata meccanicamente, ma Rotella preferisce colorarla lui, aggiungendo con il colore un fascino straordinario al mondo che egli ha immaginato e che ha ricavato dalla sovrapposizione o dagli accostamenti di parziali o totali riproduzioni fotografiche.

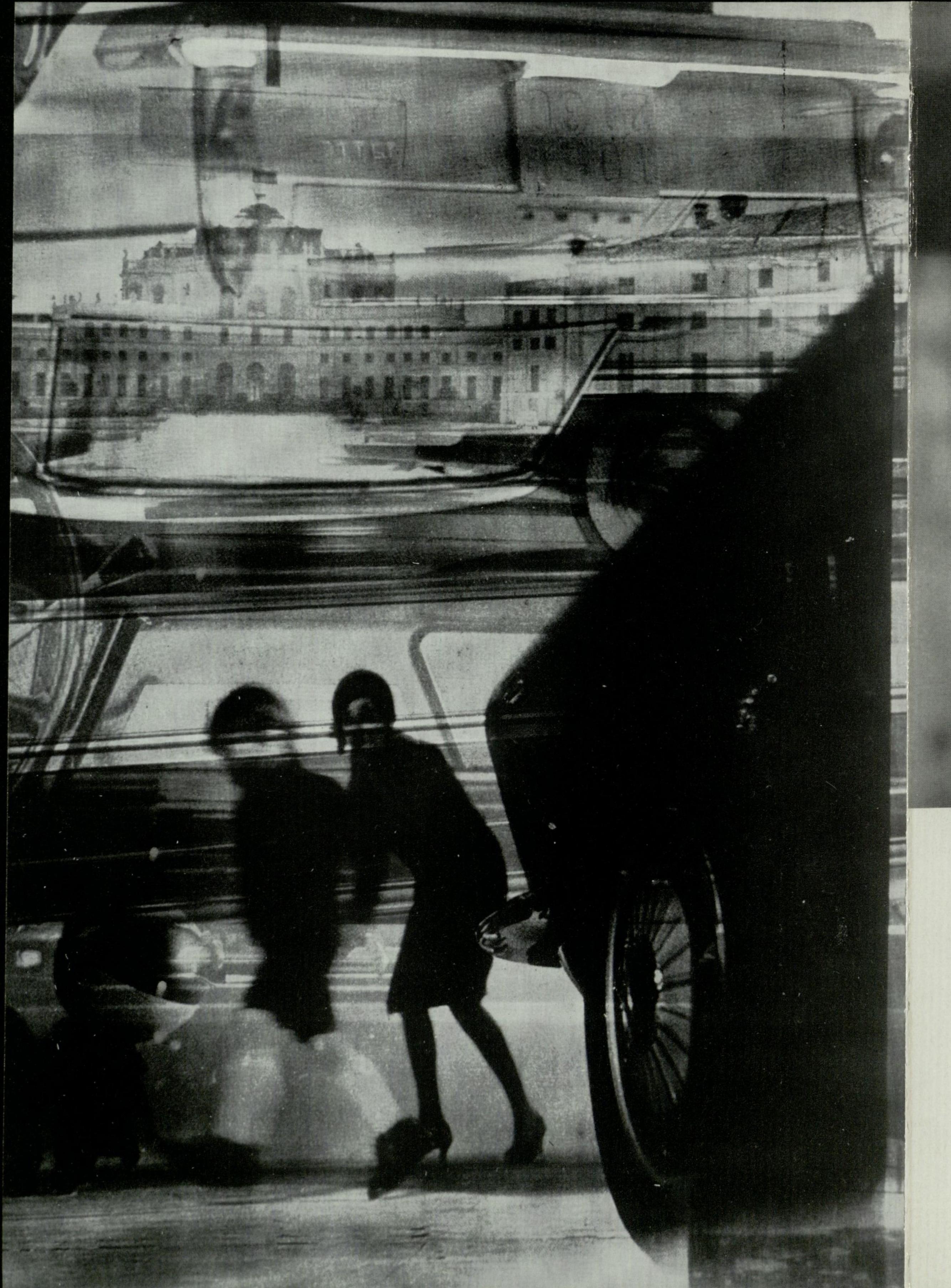
C'è una sua opera in particolare «L'ambiente surreale del quotidiano», che forse non vedremo nella sua attuale personale al Naviglio di Milano, che rivela come e in qual modo si possa ricavare da banali elementi della vita quotidiana un risultato poeticamente suggestivo, un'immagine nuova.

Carlo Delfino





Mimmo Rotella: «Reportage », 1965. (Galleria del Naviglio, Milano).





MIMMO ROTELLA è nato a Catanzaro nel 1918. Nel 1951-1952, titolare di una borsa di Studio Fulbright, l'artista è stato nominato « artist in residence » all'Università di Kansas City, dove ha realizzato una grande pittura murale nel salone della Facoltà di Geologia e Fisica di quella università. Egli ha anche registrato poemi fonetici per gli archivi della Università di Harvard e per la «Librery Congress» di Washington. Nel 1961 è stato invitato da Pierre Restany ad aderire al gruppo dei « Nouveaux Réalistes ». Nel 1954 ha esposto, per primo nel mondo, a Roma, il manifesto lacerato come « opera d'arte »; è così l'iniziatore del novo-realismo in Italia. Nel 1963 ha eseguito le prime opere realizzate con mezzi meccanici. La sua prima mostra personale ha avuto luogo nel 1951 alla Galleria Chiurazzi, Roma. Successivamente ha esposto nel 1952 alla Rochill Nelson Gallery, Kansas City; nel 1955 alla Galleria del Naviglio, Milano; nel 1957 alla Galleria Beno, Zurigo; alla Galleria del Naviglio, Milano; alla Galleria Selecta, Roma; all'Institute of Contemporary Arts, Londra e alla Galleria del Cavallino, Venezia; nel 1958 alla Wittenborn, New York; nel 1959 e 1961 alla Galleria La Salita, Roma; nel 1962 alla Galerie J, Parigi; alla Seven Arts Gallery, Londra; alla Galleria Bonino, Buenos Ayres e alla Galleria del Leone, Venezia; nel 1963 alla Galerie Passepartout, Copenhagen e alla Galleria Apollinaire, Milano; nel 1964 alla 32ª Biennale di Venezia; nel 1965 alla Galerie J, Parigi; alla Biennale Internazionale, Tokyo; alla Biennale Internazionale, San Paolo e al Museo d'arte Moderna, Rio de Janeiro. Ha partecipato alle più importanti mostre collettive in Italia e all'estero. Mimmo Rotella vive e lavora a Parigi.

# MIMMO

# BOTFILA

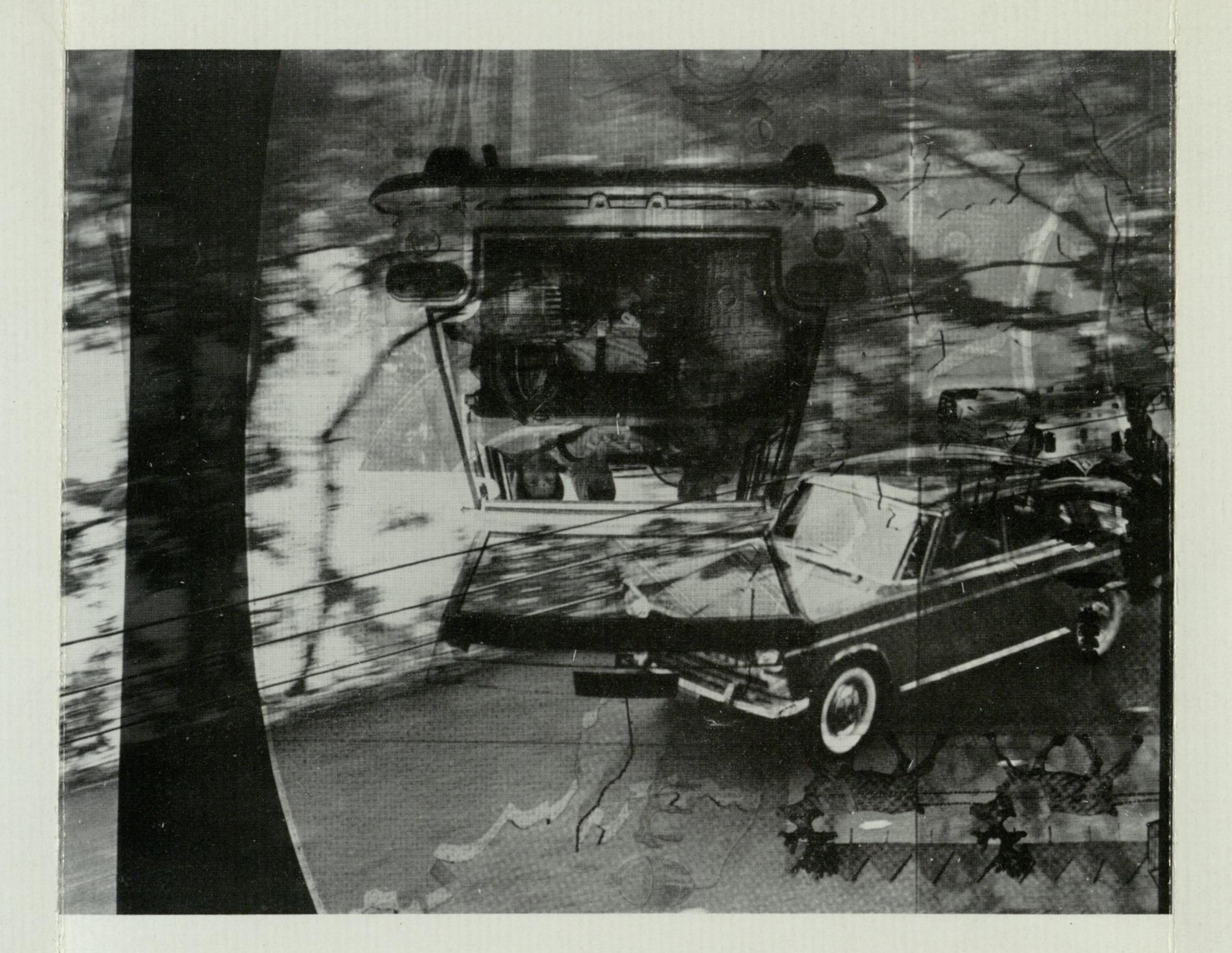
"L'Automobile,, e "Reportages 1963-1966,,

448<sup>a</sup> Mostra del Naviglio dal 29 marzo al 15 aprile 1966

NAVIGLIO 2 - Galleria d'Arte - Via Manzoni 45 (Sale interne) - Milano

Icuni anni fa scrivevo che la vera svolta, nelle arti visive, dopo l'evidente crisi della pittura da cavalletto e delle tecniche artigianali, sarebbe avvenuta non per la deformazione o per la distruzione dell'immagine, ma per la moltiplicazione in serie del quadro: con un potere sociale che, basandosi su nuovi strumenti di diffusione, sarebbe stato molto maggiore di qualsiasi neorealismo di tendenza populista. Ovviamente non si sarebbe trattato di moltiplicare il vecchio quadro da cavalletto: ma di creare, già in funzione di migliaia di copie e quindi di un consumo rapido, l'immagine (non importa se astratta o figurativa), in cui il processo meccanico, nel rapporto con le nuove tecniche industriali e non più artigianali, sarebbe stato prevalente. Ecco perchè ho seguito con interesse, in America e in Europa, la nascita e lo sviluppo della «pittura meccanica», in una tecnica di cui è tra i primi innovatori Mimmo Rotella. Dal 1963 ad oggi, con nuovo sperimentalismo, conseguente al continuo carattere di ricerca degli artisti contemporanei, è sorta a Parigi una nuova scuola: della «mec-art», dell'arte meccanica in serie. Oltre Mimmo Rotella, che vive ormai a Parigi e che dopo il periodo dei collages strappati, e quindi di un particolare realismo gestuale, ha usato con chiarezza la tecnica industriale, ci sono i pittori Nikos, Gianni Bertini, Paul Bury, che vive in Francia e anche a New York, Serge Beguier, Alain Jacquet, il quale usa un processo meccanico con tirature di cinquanta e anche cento copie. In America specialmente Warhol, oltre Rauschenberg, ha usato, nel clima della pop-art, l'immagine in serie: ma il suo è soprattutto un metodo di serigrafie tirate a mano, con rifiniture anche mediante il pennello ed effetti più o meno pittorici.

Evidentemente non può negarsi un rapporto culturale di clima tra certa pop-art e la mec-art, di cui Mimmo Rotella è un chiaro esponente: ma la mec-art punta con decisione al superamento del metodo artigianale, con un nuovo sistema di produzione e anche di diffusione. Proprio questa maggiore possibilità di mol-



tiplicare in serie l'immagine finisce con l'incidere sull'immagine stessa e sul colloquio col pubblico.

Le opere di Mimmo Rotella, qui esposte, eseguite tutte con la tecnica foto-meccanica o industriale, sono state eseguite tra il 1963 e il 1966: alcune, tra le prime, sono colorate a mano, ma altre più recenti sono colorate meccanicamente col sistema dei « virages », dei bagni chimici colorati. Non c'è ancora una vera moltiplicazione in serie: si tratta più di una proposta, perchè il

processo si ferma a due, tre, al massimo quattro copie. Ma potrebbe svolgersi in migliaia di copie.

Che valore ha dunque la foto in questa pittura meccanica di Mimmo Rotella? Vien da pensare, quasi con ironia, che la crisi della pittura figurativa sorse in fondo per la diffusione, nel costume di ogni giorno, della fotografia: almeno, il genere «ritratto» è senza dubbio scaduto per l'avvento della fotografia, anche se poi in realtà ogni genere, per la concretezza dei risultati diversi, usa sempre particolari mezzi espressivi, insostituibili. Oggi la fotografia riporta i pittori (anche se non usano più il pennello) all'immagine figurativa: e bisogna dire che, almeno in questo momento, è l'unica vera possibilità nuova di figurazione non ambigua.

Il discorso del « riporto fotografico » merita poi un chiarimento: Rotella riporta la foto, dell'immagine che sceglie e fa sua, sulla tela sensibilizzata mediante la proiezione in camera oscura. Non si tratta dunque delle normali foto. Questa tecnica, come dicevo, è differente dalla serigrafia: ottiene effetti più meccanici. Ma poichè il problema tecnico non basta, qual'è il risultato, al di là della tecnica, in queste particolari immagini di Rotella? Da parte mia parlerei di realismo spettrale: nei ritmi compositivi, c'è lo sviluppo delle immagini dei suoi collages, ma la mediazione del gesto è qui superata, per cui l'immagine acquista un'allucinante tensione, più fredda nel processo, ma appunto per questo più spettrale nei tagli, nel potere evocativo, nella dinamica che sconvolge i fuochi compositivi, nel riferimento all'assurdo meccanico della vita: che è fatta sentire nella sua corsa ineluttabile e incombente. Non a caso tutto il titolo della mostra è « L'automobile ».

Penso che l'inventiva di Rotella, la sua fantasia e il rigore dei suoi metodi compositivi, meritino in Italia una maggiore attenzione critica. E' tra i pochi che precorrono o sono, comunque, all'avanguardia di certi linguaggi, seguiti poi da molti altri, anche all'estero.

GUIDO BALLO

Rotella al Naviglio

Mimmo



Mimmo Rotella: L'automobile, opera « mec-art » esposta alla galleria del Naviglio.

OTELLA ha lasciato i suoi « manifesti strappati » (o décollages) ed è passato con le Opere esposte ora al Naviglio, ma tentate già dal 1963, ad altre ricerche espressive. O per lo meno il manifesto pubblicitario è ancora uno dei materiali essenziali della sua officina, ma stavolta lo usa in proiezione figurativa e non più soltanto coloristica, utilizzando altri inserti di elementi della figurazione quotidiana al fine di cogliere un réportage sulla nostra cronaca più passeggera. Il procedimento è strettamente tecnico, di riporto fotografico, colorato alla fine con viraggi di acidi; per via di questa meccanicità sostanziale a Parigi si è coniato il termine di mec-art. Non sorprendiamoci; altri mezzi tradizionali di

arte accolgono in misura più o meno larga un procedimento meccanico o tecnicistico: la litografia, la serigrafia, che garantiscono anch'essi la produzione in serie. Non parlerei perciò di crisi della pittura da cavalletto, ma di un nuovo procedimento che si affianca a disposizione dell'artista; ciò che conta, al fine, è sempre il risultato; e qui, in un certo senso, si può risalire alla radice del collage, che da Picasso a Romagnoni ha trovato infinite applicazioni, e ora suscita un vago effetto di antica fotografia liberty, con una forse non voluta nostalgia dei vecchi fotogrammi cinematografici. Rotella tende a fissare l'attimo fuggente, il fantasma subito evanescente del mondo emotivo suscitato dalla rapidità percettiva della nostra rètina. La vita corre così in fretta, che travolge ogni successione temporale in un coagulo di presenze accavallate e il nostro rovello è di non perdere nulla di questa molteplicità frenetica del nostro presente. Un'ironia intellettuale è al fondo dell'operazione di Rotella; ma essa solleva nello stesso istante una tale visione precaria della nostra esistenza, da infliggerci un'ansiosa malinconia per questa frana del tempo e quindi di noi stessi, che diventa più struggente e allucinante proprio per questa incombenza crescente dell'evento meccanico.

# ROTELLA



PUNTO

#### Biografia

è nato a Catanzaro nel 1918. Dal 1964 vive e lavora a Parigi. Nel 1951-52, titolare di una borsa di studio Fulbright, l'artista è stato « artist in residence » all'Università di Kansas City, dove ha realizzato una grande pittura murale nel salone della facoltà di geologia e fisica di quella università. Egli ha anche registrato poemi fonetici per gli archivi dell'università di Harvard e per la « Library of Congress » di Washington. Nel 1962 fu invitato da Pierre Restany ad aderire al gruppo dei « Nouveaux Réalistes ». Rotella, nel 1954, espone per primo a Roma, il manifesto lacerato come « opera d'arte ». Nel 1963, esegue le prime opere realizzate con mezzi meccanici.



"Depuis que les généraux ne meurent plus sur les champs de bataille les peintres ne sont plus obligés de mourir à leur chevalet"

MARCEL DUCHAMP



galleria d'arte moderna diretta da remo pastori via principe amedeo 1 - torino - tel. 51.01.64

# ROTELLA

dal 22 dicembre 1966

la S.V. è invitata all'inaugurazione giovedì 22 dicembre 1966, ore 18

#### Mostre personali

1951	Roma, Galleria Chiurazzi
1952	Kansas City, Rochill Nelson Gallery
1955	Milano, Galleria del Naviglio
1957	Zurigo, Galleria Beno
1957	Milano, Galleria del Naviglio
1957	Roma, Galleria Selecta
1957	Londra, Istituto of Contemporary Arts
1957	Venezia, Galleria il Cavallino
1958	New York, Wittemborg
1959	Roma, Galleria la Salita
1961	Roma, Galleria la Salita
1962	Parigi, Galerie « J »
1962	Londra, Seven Arts Gallery
1962	Buenos Aires, Galleria Bonino
1962	Venezia, Galleria del Leone
1963	Copenhaghen, Galerie Passepartout
1963	Milano, Galleria Apollinaire
1964	Venezia, Biennale Internazionale
1965	Tokio, Biennale Internazionale
1965	San Paolo, Biennale Internazionale
1965	Rio de Janeiro, Museo d'Arte Moderna
1965	Parigi, Galerie « J »
1966	Milano, Galleria del Naviglio
1966	Venezia, Saloni del Teatro La Fenice
1966	Roma, Galleria La Tartaruga
1966	Torino, Galleria II Punto



#### Mostre Collettive

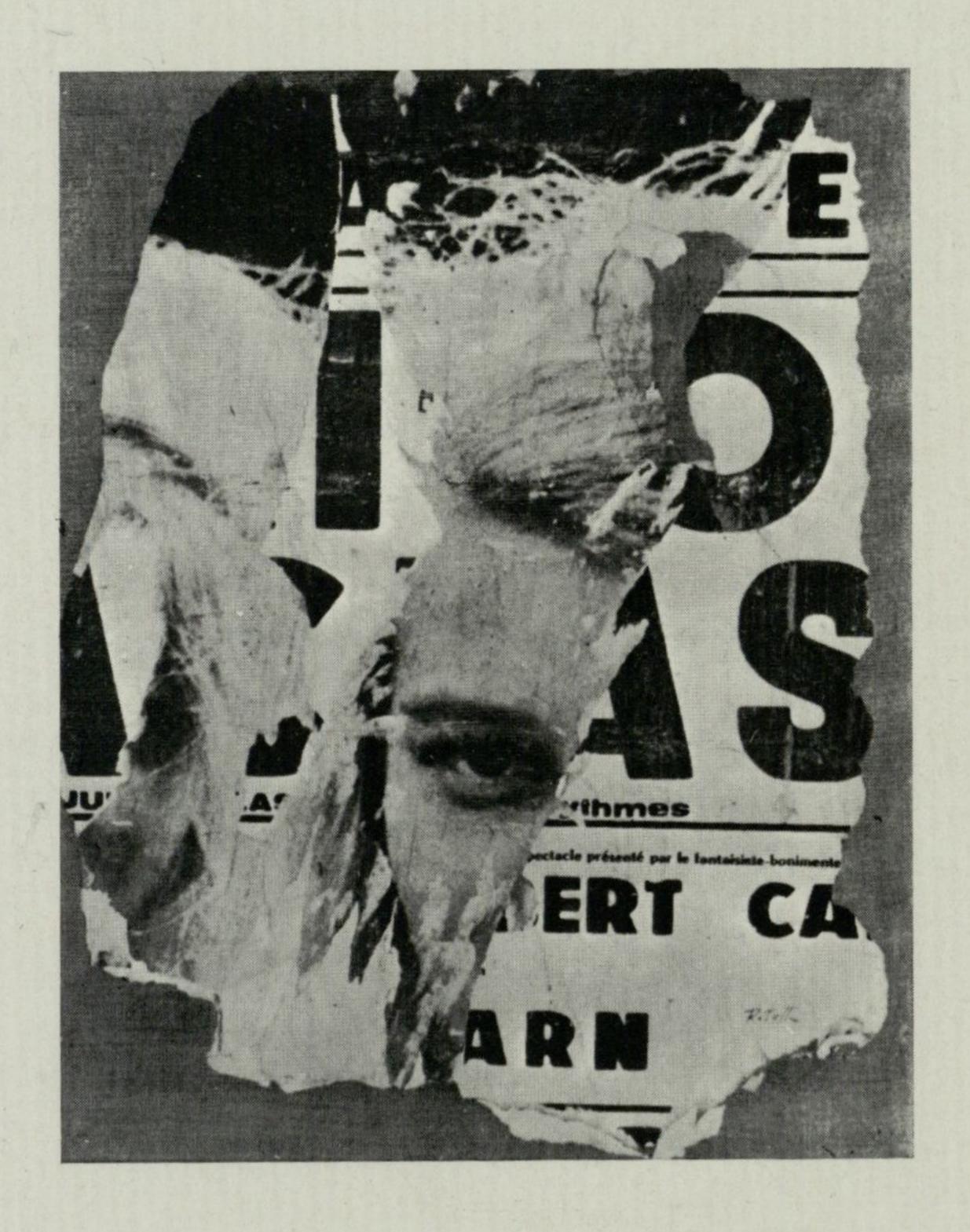
- 1949 Parigi, « Salon des Realités Nouvelles »
- 1958 New York, «Italian Drawings», Witney Museum
- 1958 Londra, Obelisk Gallery
- 1958 New York, « Contemporary Italian Drawings and Collages » (Organizzato dalla Federazione Americana delle Arti del Museo di Brooklyn)
- 1959 Mexico City, « Arte Contemporanea Italiana », Galleria Souza
- 1959 Lubiana, « Biennale Internazionale di Arti Grafiche »
- 1959 Lima, « Pittura Italiana Contemporanea »
- 1960 New York, « Six Techniques Six Nationalities », Bertha Schaefer Gallery
- 1960 Parigi, « Festival d'Art d'avant Garde »
- 1961 62 63 64 65 66, Parigi, « Salon Comparaisons », Musée d'Art Moderne
- 1961 Londra, Brook Street Gallery, « Aspects of Collage »
- 1961 Parigi, Gallerie «J», «A 40° au dessus de Dada»
- 1961 Nizza, « Festival du Nouveau Réalisme »
- 1961 New York, The Art of Assemblage, Museum of Modern Art
- 1961 Pittsburg, Premio Internazionale Carnegie
- 1961 Wolframs-Eschenbach, Pittura Internazionale
- 1961 Premio Lissone
- 1962 Venezia, Premio Apollinaire
- 1962 Valdagno, Premio Marzotto

- 1962 Dublino, Pittura Italiana Contemporanea
- 1962 Aquila, « Alternative Attuali »
- 1962 New York, New Realism, « Galerie Sidney Janis »
- 1963 Monaco di Baviera, Festival du Nouveau Réalisme
- 1963 Baden Baden, L'Art et l'Ecriture, Museo di Arte Moderna
- 1963 Amsterdam, L'Art et l'Ecriture, Museo d'Arte Moderna
- 1963 San Marino, Biennale Internazionale
- 1963 Gand, « Forum 63 »
- 1964 Chicago, Grès Gallery
- 1964 Saint-Etienne, « 50 Ans de Collage »
- 1964 Parigi, Musée des Arts Décoratifs, « 50 Ans de Collage »
- 1964 Gand, « Figuration et Défiguration », Museo Municipale
- 1964 L'Aia, « New Realists », Museo Municipale
- 1964 Vienna, « New Realists », Museo d'Arte Moderna
- 1964 Berlino, « New Realists », Museo d'Arte Moderna
- 1964 Bruxelles, « Pop Art, Nouveau Réalisme », Palazzo delle Belle Arti
- 1965 Parigi, « Hommage à Nicephore Niepce », Gallerie « J »
- 1965 Cannes, « Peinture Italienne Contemporaine »
- 1966 Bruxelles, « Hommage à Nicephore Niepce », « Centre Culturel d'Uccle » e Gallerie Congeime
- 1966 Milano, « Mouvement Dada », Galleria Schwarz
- 1966 New York, Erotic art '66, Sidney Janis Gallery
- 1966 Milano, Mec-Art, Galleria Blu
- 1966 Torino, Lettura del linguaggio visivo

#### Opere esposte

1958 - COLLAGES 58	decollage
1958 - <b>24 OTTOBRE</b>	decollage
1958 - LETTERE	decollage
1959 - <b>NYLON</b>	decollage
1960 - MOTO 175	decollage
1960 - PEPSI - COLA	decollage
1961 - TRAGICO	decollage
1962 - IL CAVALLO	decollage
1962 - I DUE VISI	decollage
1962 - L'EROE N. 2	decollage
1962 - IN MODO PERFETTO	decollage
1962 - L'URLO	decollage
1962 - DOCUMENTO	decollage
1962 - SOLO PER I BAMBINI	decollage
1963 - SENZA RUMORE	decollage
1965 - STREEP TEASENSE	foto su tela
1966 - LE DUE EVE	mec-art
1966 - IL BUSTO DI ROSY	mec-art
1966 - SMILE	mec-art





prossima mostra 12 gennaio 1967 monory



Jait De 21 oins 19th

20135 Milano Viale Montenero, 4 Tel. 598.026-544.727

MILANO, 6/5/1974

ufficio stampa

Egr. Prof. Silvio Branzi San Stae 1958 30125 VENEZIA

Gentile Signor Branzi,

Desideriamo informarLa che in questi giorni è stata presentata presso il Centro Internazionale di Brera la opera monografica su MImmo Rotella curata da Tommaso Trini.

Nel caso Lei fosse interessato al volume La preghiamo gentilmente di comunicarcelo, provvereremo a spedirgliene una copia in omaggio.

In attesa di una Sua gradita risposta Le porgiamo i nostri migliori saluti.

Martish C. Giuffra (Pubbliche Relazioni)

Unmore mu recensive.

#### Un detersivo in cornice

« Grande scopritore di tecniche e tipologie pittoriche », che Tommaso Trini ha rubricate e descritte con filologica precisione, Mimmo Rotella rimane tuttavia un artista nel senso proprio della parola, e inoltre un lucido critico di se stesso, cosciente della funzione urbana dell'artista, che nella città intesa come sistema d'informazione e comunicazione può essere soltanto quella di un tecnico dell'informatica visiva. Nel sistema, l'arte è un agente regolatore del chimismo organico: fabbrica gli enzimi da cui dipende la selezione e l'assimilazione delle immagini ingerite in dosi esorbitanti. Previene l'intossicazione, la nevrosi, la disfunzione e la paralisi dell'attività liberatoria del-

l'immaginazione. Di Rotella conoscono tutti i décollages, i manifesti strappati in cui le immagini di ieri, già dimenticate, riemergono e si combinano con quelle fresche di giornata. « Strappare i manifesti dai muri », dice Rotella, « è l'unica rivalsa, l'unica protesta contro una società che ha perduto il gusto dei mutamenti e delle trasformazioni strabilianti », dunque la capacità dell'immaginazione. Come a tutti i tecnici seri, a Rotella piace il prodotto ben fatto, gratificante: se i suoi quadri fossero fatti come tutti gli altri, coi pennelli e i colori, la gente li troverebbe bellissimi. Ma la gente crede ancora nel privilegio metafisico della tecnica artistica e non ammette volentieri che si possa fare arte con le tecniche che pratica o di cui fruisce nella vita d'ogni giorno. Rotella pensa invece che la tecnica, anche la tecnica dell'immagine, appartenga a tutti, e che quello dell'artista sia soltanto un diverso modo di servirsene: in sostanza, è un magnifico designer dell'informazione di massa, ma un designer non condizionato né ortodosso, quindi ancora un artista. Come tale, è persuaso che la tecnica dell'immagine non sia altro che l'esplicitazione, sul piano operativo, dei moti mentali dell'immaginazione. Paradossalmente, la nostra società è prigioniera della tecnica che dovrebbe liberarla. L'opposto della tecnica repressiva, se le parole hanno un senso, è la tecnica espressiva, l'arte. Passando dallo spazio aperto della città, immenso serbatoio d'immagini, ai laboratori dove si producono, e dalla gestualità inconscia della lacerazione dei manifesti alle manipolazioni raffinate dell'officina fotomeccanica, Rotella opera la riconversione delle tecniche repressive in espressive: come Lichtenstein e Warhol ma, osserva Trini, con una dialettica più duttile e colta,



Mimmo Rotella

diciamo pure europea. Una tecnica è repressiva nella misura in cui è solo tecnica e non modo di esistenza, comportamento. La riconversione consiste nel ristabilire la collimazione di tecnica e comportamento esistenziale, compreso ovviamente quel suo lato represso che è la sessualità. Essendo quasi sempre in chiave di erotismo, la lettura iconica della città che Rotella propone è disalienante e liberatoria; e benché incontestabilmente artistica, liberatoria anche dell'arte pregiudizialmente e limitativamente pensata come progetto idealizzante e quindi repressivo. Ecco il motivo della presenza di Rotella nel Nouveau Réalisme lanciato da Restany nel '60: una poetica per cui l'ambiente alienante della città si prende com'è dato, ma viene fruito artisticamente, con l'immaginazione, senza la divorante ossessione del consumo. L'artista-educatore insegna come si può non lasciarsi alienare.

Fin dal gesto iniziale dello strappoprotesta Rotella è un designer che non opera sul progetto, ma sul prodotto già consumato e tuttavia sopravvissuto come residuo d'immagine. I manifesti sono generalmente brutti; un designer bene integrato li vorrebbe belli, ma ha senso contrabbandare l'educazione estetica con l'informazione esortativa circa la birra o il sapone? Lo slogan per un detersivo che fosse dettato da un poeta (mercificato) non sarebbe migliore degli stupidi motti rimati della pubblicità televisiva. I manifesti non sono quadri né la città una pinacoteca. Ma coi brutti manifesti si può fare buona pittura, allo stesso modo che con le scritte degli avvisi si può fare poesia visiva. A condizione però di servirsi della strumentazione della tecnologia moderna: è questa infatti che viene ristrutturata e riconvertita con il proposito di offrire, se non altro, un'alternativa liberatoria all' ossessione prammatica del consumo.

20135 Milano Viale Montenero, 4 Tel. 598.026 - 544.727 Nota Consegna N. 12 Milano, li Vs. Ordine N. Copie Titolo Prezzo unit. Sconto Totale rorelly or contice omagni Porto franco Conto vendita Porto assegnato Conto assoluto Nota Consegna N. 12

Nota Consegna N. 19 Il Ricevente

l'Odige 18-2-75

# Rotella

(«Leonardo», Bolzano)



Mimo Rotella nato a Catanzaro nel 1918 vive ormai da vari anni a Parigi dove il suo nome ha acquistato prestigio internazionale. A Bolzano espone una serie di abrazioni cioè riporti di immagini da rotocalchi, riviste e giornali, ricomposte in una ricerca attenta e raffinata di equilibri espressivi, compositivi e cromatici.

In una breve nota biografica, così egli ha delineato il suo itinerario artistico più recente: «Alla mia arte sono arrivato attraverso tutte le esperienze della pittura. Arrivato a Roma per la seconda volta dopo la guerra dipinsi diversi quadri in stile figurativo espressionista surrealista e anche cubista; non ne fui mai contento. Poi pensai all'astrattismo geometrico. Poi ho avuto un periodo di crisi, dopo di che, nel pieno di questo periodo, rimasi impressionato dai muri tappezzati di affissi lacerati. Mi affascinavano letteralmente anche perchè pensavo allora che la pittura era finita e che bisognava scoprire qualcosa di nuovo di vivo e di attuale.

Sicchè la sera cominciavo a lacerare questi manifesti, a strapparli dai muri, e li portavo in studio, componendoli o lasciandoli tali e quali erano, tali e quali li vedevo. Ecco come è ato il «decollage».

Siamo nel 1953 a Roma in pieno dibattito sull'informale, e Rotella vi partecipa attivamente. Da una prima fase astratta il decollage si sviluppa fino al 1960 come una diramazione particolare dell'arte pop, quando si apre al definitivo recupero dell'immagine figurativa. A Parigi, negli anni successivi Rotella partecipa all'avventura del Noveau Realisme cercando nuovi approcci percettivi col reale.

Con le opere esposte alla Leonardo, Rotella si muove sulla stessa linea, l'elaborazione di immagini divulgate, da cui ricavare un nuovo senso in forme più astrattamente pittoriche.

Mario Paolucci

#### MOSTRA DI MIMMO ROTELLA

La Rotonda di via Besana ospiterà dal 30 aprile al 22 maggio p.v. una mostra antologica delle opere di Mimmo Rotella. La rassegna, promossa e organizzata dalla Ripartizione Cultura del Comune di Milano, comprende oltre 60 opere, realizzate dall'artista nell'ultimo ventennio.

Di Mimmo Rotella tutti conoscono i "décollages", ovvero i "manife= sti strappati", con alcuni dei quali egli già figurava nella mostra del "Nouveau Réalisme", realizzata a Milano nel 1970. La tecnica del "décollage" opera sulle immagini di ieri (i manifesti) offrendo, con lo strappo, la distruzione parziale di esse e la combina = zione aleatoria dei frammenti, diverse e nuove immagini.

Ma Rotella, oltre alla tecnica del "décollage", ha usato anche degli strumenti messi a disposizione dalla tecnica industriale: è infatti tra i primi innovatori della scuola della "Mec Art" o "Arte meccanica", sorta a Parigi nel 1963.

La mostra, che verrà inaugurata alle ore 21.30 del 30 aprile p.v., osserverà gli orari di visita seguenti: 9.30-12.30; 15.30-19.30 (il giovedì, anche dalle 20.30 alle 22.30; il lunedì: chiuso).L'ingresso è libero.

L'Assessore

Lino Montagna Lucille

Con preghiera di cortese pubblicazione.

COMUNE DI MILANO - RIPARTIZIONE CULTURA TURISMO SPETTACOLO via F. Sforza, 23
Ufficio Pubbliche Relazioni e Stampa: tel. 88.68, int. 5237.

8 gugus ; 75

## I primi manifesti lacerati di Rotella

Nato a Catanzaro, oltre i cinquanta, ben portati, una fama di charmeur tra Milano e Parigi, in America nel 1951-1952, questo è Rotella. La sua grande mostra alla Rotonda Besana, presentata da Tommaso Trini e Pierre Restany, viene dopo un ventennio dal primo manifesto strappato (1954) ed è consuntivo di un percorso ricco e vivo. Il punto di partenza sarebbe stato, almeno nella ricostruzione che ne fornisce Rotella, lo sguardo lungo che, seduti a caffè in Piazza del Popolo a Roma, si dava ai muri attorno coperti di manifesti, molti strappati, molti scoloriti dal sole, altri appena appiccicati, lustri; un universo di immagini che Mimmo Rotella appunto ha « scoperto » ed ha pensato di trasformare in « opere d'arte ».

Il procedimento è stato di appropriarsi di quelle superfici stratificate, di riportarle su tela, infine di strappare i manifesti di nuovo, di intervenire cioè una seconda volta, oltre il tempo e l'usura « naturali » per creare l'immagine.

Lo scegliere certi manifesti, il tagliarli e ridurli nel quadro, l'ulteriore strappo, tutto prova che l'intervento di Rotella trasforma questa preesistente realtà appiccicata ai muri. Non dimentichiamoci che

siamo nel 1954-57, gli anni dell'informale, di quel movimento pittorico che vede il quadro come uno schermo, come un luogo dove, proprio nelle forme non definite, nell'intrico delle pennellate o delle macchie, ciascuno può riconoscersi, restituire una immagine o una situazione affettiva e così anche i manifesti di Rotella sono informali.

#### C'è anche Marilyn Monroe

chiama « decollages » perché sono l'opposto della vecchia tecnica inventata dai cubisti del sovrapporre frammenti d'oggetto al quadro, appunto il « collage », si viene man mano a scoprire una immagine, e più ci si accosta alla fine degli anni Cinquanta e agli inizi degli anni Sessanta, più le lettere, le figure frammentate si pongono in evidenza e, con loro, l'universo dei simboli della società del consumo, la pubblicità della Coca-Cola e quella cinematografica, quella delle birre o l'immagine violentemente sexy di Marilyn Monroe.

Dopo un periodo di interesse per

la « pop » statunitense, ecco Rotella tornare, rinnovandola, alla tecnica del « collage », questa volta usando il riporto fotografico oppure le prove di stampa dei manifesti. Noi viviamo infatti in un enorme sistema di simboli che stimolano il nostro immaginario e, sul rettangolo di un manifesto, se ne sovrappongono nella memoria decine di altri, così che il ricordo diventa un procedimento per staccare trasparenze successive, dove le parole si intrecciano con le figure costruendo blocchi pieni di significati.

Negli strappi di Rotella, che lui Tutto ciò è molto simile, dico questo sovrapporsi e intrecciarsi, all'opera più recente di Rotella. Potremmo ora chiederci la differenza tra il bambino che lacera per strada un manifesto e i pezzi di Rotella; no, il bambino non fa « arte » proprio perché quel suo strappare, quel suo far violenza alla carta sui muri non è progettato, non serve a costruire un racconto, è solo un rifiuto; Rotella invece, strappando i manifesti, rifiuta ciò che rappresentano i loro simboli e, insieme, suggerisce un modo per ripensare il mondo. Gli eroi devono essere sempre « positivi », anche in arte e non solo al cinema.

ARTURO CARLO QUINTAVALLE